

Il capitello di San Rocco

Impossibile non notarlo. Fa da cantone ad un edificio di Mira, lungo la via Nazionale, in prossimità del ponte sul canale Taglio. È la composizione eterogenea di una statua di San Rocco, posta su un basamento circolare, con una colonnina angolare ornata da due bassorilievi. La storia del luogo e le caratteristiche stilistiche dei due soggetti fanno pensare ad un assemblaggio avvenuto in epoca tarda di opere di diversa origine.

La storia

Consultando i disegni dei *persegadori* veneti del Settecento, le incisioni di G.F. Costa del 1750 ed i catasti, dapprima napoleonico e poi austriaco, risulta che sull'area, fino alla metà dell'Ottocento, si ergeva il muro di cinta di una villa dei Venier. L'attuale abitazione che congloba il gruppo marmoreo sarebbe stata innalzata intorno al 1850 per volontà probabilmente del sig. *Petrillo Alessandro da Mira*, subentrato nella proprietà alla *dama Maria Venier* sposa di Girolamo

Contarini. Essendo le sculture sicuramente anteriori al sec. XIX, devono perciò aver avuto in precedenza una diversa collocazione. Quale?

Un'altra documentazione, quella inerente gli oratori nobiliari del territorio, consente al riguardo alcune deduzioni e successive congetture. Al *Quarto Taglio di Mira*, in vicinanza quindi dell'incrocio fluviale, risultava presente nel 1757 una chiesetta ad uso pubblico, di proprietà di un ramo

della casata nobile dei Venier (da non confondersi con i Venier di San Vio proprietari dell'omonima villa al *Quarto Mira Vecchia*). Era dedicata alla Madonna del Rosario e fornita di *altare marmoreo* (quindi senza pala ma con statue) e di numerose reliquie di dubbia provenienza. La titolazione passò dalla Vergine a san Rocco prima del 1778 e come tale venne ripresa nelle relazioni vescovili del 1834 e del 1852, quando l'edificio era fatiscente e, pur provvisto ancora della pietra sacra dell'altare, non accoglieva da tempo alcuna funzione religiosa.

Proprio da tale oratorio nobile potrebbe provenire la statua del santo, dopo il suo abbattimento avvenuto tra il 1852 e il 1869. Si sarebbe trattato di un **riutilizzo funzionale**, comune in quegli anni e verificabile anche nelle edicole religiose di san Gaetano e di santa Marta a Tresievoli, di Maria Immacolata (o meglio Assunta?) in prossimità della chiesa di san Pietro in Oriago e della Madonna in Piazza Mercato, tutte con antecedenti di oratori nobiliari.

Recuperata dalla devastazione e posta ad un crocicchio di importanti vie di comunicazione (la strada regia e i trafficati corridoi fluviali), l'immagine poteva così continuare ad assolvere il compito religioso, divenendo un *capitello*, termine tipicamente veneto che, secondo un'affidabile interpretazione etimologica, deriverebbe dal latino *caput*-capo, perché posto all'inizio delle vie, come i cippi latini dedicati ai *lares compitales*, le divinità protettrici dei viandanti.

Impossibile invece qualsiasi fondata supposizione sull'ubicazione primigenia della stele in pietra d'Istria posta alla base della statua. La struttura architettonica che racchiude i due bassorilievi fa pensare che in origine fosse collocata in posizione angolare, forse a svolgere la stessa funzione odierna come scultura erratica a carattere devozionale.

L'opera

Le osservazioni sin qui effettuate possono essere suffragate e completate dallo studio attento delle immagini. Innanzitutto quella di san Rocco. Si tratta di una scultura in marmo bianco di Carrara, lesionata e menomata in più parti. Ne bloccò il definitivo degrado un delicato restauro conservativo operato nel 1999 dal Rotary Club Venezia-Riviera del Brenta e consistito in interventi di sostituzione delle giunture metalliche, di pulitura e di stuccatura. Per la critica è un pezzo di buona fattura, attribuibile ad uno scultore di ambito veneto attivo nel Seicento, particolarmente abile nel dare plasticità alla figura attraverso la torsione del corpo e il movimento del panneggio.

La **rappresentazione del santo** è in linea con la





tradizione corrente: la barba folta e riccioluta, il cappello a tesa larga, la corta mantellina denominata *sanrocchino*, la veste stretta in cintola, gli stivali e l'insegna della conchiglia, simbolo dei pellegrini. Si intuisce che il braccio sinistro reggeva il lungo bastone detto *bordone*, cui erano appese probabilmente la borraccia e le nacchere degli appestati. Il destro era rivolto verso la gamba ad indicare la posizione della piaga. Ai piedi era forse raffigurato un cane con in bocca o tra le zampe un tozzo di pane, a rammentare l'animale che, secondo un suggestivo racconto agiografico, lo rifocillava ogni giorno durante la malattia.

Atipica invece la corona del rosario appesa alla cintura. Farebbe pensare ad una **licenza iconografica** motivata da una speciale devozione, come quella alla Madonna del Rosario cui era dedicato inizialmente l'oratorio dei Venier (licenza simile anche nell'oratorio Stecchini all'Olmo di Borbiago). Sopra l'altare di questa chiesetta poteva essere presente un trittico marmoreo in "sacra conversazione", con al centro l'immagine della Madonna e a destra quella di san Rocco, come si può evincere dall'orientamento del volto e dalla postura della gamba malata (qui eccezionalmente è la destra; l'iconografia dominante - cfr. duomo di S. Rocco a Dolo e omonima chiesa di Venezia - scopre invece la sinistra).

Ad altre figure di santi fanno riferimento le due formelle che compongono il sottostante angolare mar-

Inquadrature fotografiche dell'edificio che ospita l'edicola di san Rocco: 1965 ca., 1980 ca., 2010.

moreo. Nello spazio più largo, chiuso da due paraste ed incorniciato da un arco a tutto sesto con un cherubino in volta, è raffigurata una Madonna con Bambino. Ai suoi piedi la falce di luna crescente, un simbolo mariano che rimanda ad un passo dell'Apocalisse, capitolo 12: "Apparve nel cielo una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e in testa una corona di dodici stelle". Sull'altro lato si identifica san Francesco in mistica contemplazione del Cristo crocefisso. Di fronte, su una roccia, alcuni oggetti che accompagnano molte figure di santi nel loro periodo di eremitaggio: il libro delle Sacre Scritture assieme al teschio e alla clessidra che rammentano la fugacità dell'esistenza.

L'equilibrio e l'eleganza compositiva, uniti ad una discreta abilità nella rappresentazione del panneggio e ad una eccessiva rigidità delle figure, consentono di datare l'opera tra la fine del Cinquecento e il primo Seicento. Potrebbe anche trattarsi di una scultura più tarda, dovuta ad un artista mediocre influenzato dai modelli formali del tardo Rinascimento.

Il significato

Il culto di san Rocco conobbe un'incessante e straordinaria diffusione a partire dalla seconda metà del XV secolo, favorito da numerose narrazioni, da pronunciamenti della Chiesa e, nel territorio veneto, dalla traslazione a Venezia delle sue presunte spoglie. Nella protezione contro la peste, dapprima affiancò (si veda il singolare affresco della chiesa di Vigonovo) e poi sostituì la devozione per san Sebastiano. In onore del santo in tutto il territorio mirese si formarono confraternite e si eressero altari ed oratori, soprattutto in concomitanza con l'acuirsi delle pestilenze. Diminuito il pericolo del male s'affievolirono i tributi devozionali. Un ritorno passeggero di popolarità, prima della definitiva disaffezione ed abbandono, il santo lo ebbe in concomitanza con le epidemie di colera, le più violente registrate nel 1835 e 1854. In quegli anni, attraverso un tipico **trasferimento di specialità**, venne pure invocato contro le malattie epizootiche degli allevamenti e la fillossera delle viti.

Ecco perché, proprio in quel periodo, ne venne reimpiegata l'immagine. In un mutato contesto ambientale, ben visibile agli occhi dei passanti, essa non propiziava più la guarigione dei malati. Aveva invece una funzione protettiva, apotropai- ca. Allontanava il pericolo. Fungeva da sentinella. Segnava il luogo, tenendo lontani gli influssi malefici.



Bibliografia e referenze archivistiche

Bibliografia

- AA.VV., *Culto dei santi nella terraferma veneziana*, Ed. Studium Cattolico veneziano, Venezia, 1967.
- G. Bartolini, *La statua di san Rocco a Mira*, Rotary Club Venezia-Riviera del Brenta, 1999.
- G. Conton, *Duomo di S. Rocco a Dolo*, Ed. Medoacus, Mira, 1999.
- P. Peron, *Luoghi di culto popolare lungo la Riviera del Brenta*, Rotary Club Venezia-Riviera del Brenta, 1996.

Referenze archivistiche

- Archivio Patriarcale di Venezia, Serie Parrocchie, b.87.
- Archivio di Stato di Venezia, Summarioni dei catasti napoleonico ed austriaco.